



**LA MOSTRA** A Palazzo Roverella a Rovigo fino al 29 gennaio 2023 a cura di Gabriel Bauret

# ROBERT CAPA

---

# IL PASSIONALE

La guerra in primo piano, ma c'è uno sguardo sull'uomo fotoreporter  
Nove sezioni, 366 scatti in bianco: molte immagini rivolte alle donne

**Chiara Roverotto**  
ROVIGO

●●● C'è una frase di John Steinbeck sull'opera del fotografo Robert Capa che cattura più di altre l'essenza della sua arte, filtrata solamente da una macchina fotografica: "Il suo lavoro trasmette l'immagine di un'estrema gentilezza e di un'eccezionale empatia". Anche quando guarda alle vittime, per lo più civili inermi, donne e bambini che soffrono, senza essere responsabili di ciò che sta accadendo. Li osserva, ne coglie sguardi, movimenti, disperazione. Perché se c'è una lezione che Capa ci ha impartito con le sue immagini è che la guerra è uguale dappertutto: in Spagna, in Cina sotto il fuoco del Giappone, a fianco dei soldati americani, in Israele e in Asia. Muri bucherellati dalle mitragliatrici, donne che scappano, bambini con gli occhi spauriti, soldati tra le trincee, civili rifugiati nelle stazioni della metropolitana nel corso di raid aerei. Di qualunque etnia o Paese provengano. Più o meno quanto sta accadendo anche in Ucraina da otto mesi, con la differenza che pensavamo di avere messo una pietra di civiltà sopra quegli orrori. Ma non è così.

Vedere la mostra dedicata al fotografo ungherese "Robert Capa. L'opera 1932-1954" a Palazzo Roverella di Rovigo fino al 29 gen-

naio del 2023 (realizzata con la Fondazione Cassa di risparmio di Padova e Rovigo, con il Comune, l'Accademia dei Concordi e il sostegno di Intesa Sanpaolo), ci aiuta a ricordare, forse anche ad impegnarci ancora di più, se fosse necessario, per fermare una tragedia immane e smisurata chiamata guerra.

L'obiettivo di Capa e del suo lavoro non era solo quello di documentare. In tutta la sua vita, infatti, ha sempre dimostrato di essere un professionista che cercava soprattutto di capire - come giustamente osservava lo scrittore Steinbeck - lasciando trasparire la complicità dell'artista verso i soggetti ritratti: soldati, le donne in particolare con le quali riesce a trasmettere tragedia ma anche forza, stanchezza e anche coraggio, rughe e, soprattutto, intensità. Volti e scialli, case distrutte e valigie, da portare con la forza di mani provate. Occhi serrati e pugni chiusi, porte coperte da materassi, soldati ritratti di spalle in attesa di un segnale. Miliziani repubblicani sul fronte aragonese nel 1936: alcuni combattono, altri dormono, scrivono lettere, giocano a scacchi, puntano i fucili.

E, poi, la morte colta un attimo prima della caduta, della terra, della realtà, della fine. "Sono qui" sembrava volere dire Robert Capa, come ricorda il curatore della rassegna Gabriel Bauret.

Le 366 immagini della mo-

stra provenienti dall'Agencia Magnum con l'aggiunta delle pubblicazioni dei suoi reportage pubblicati sulla stampa francese e americana dell'epoca e - degli estratti dei suoi testi anche sulla fotografia che toccano argomenti come la sfocatura, la distanza, il mestiere, l'impegno politico - ci aiutano a comprendere la vera identità del fotografo. Soprattutto la città dove è nato Budapest (nel 1931), il mondo ebraico al quale appartiene e, più in generale, l'Ungheria in cui tornerà per poco tempo dopo la seconda guerra mondiale.

Si formerà a Parigi anche se di fatto è un autodidatta che apprende sul campo. È antifascista convinto, ma in guerra cerca altro: soprattutto nel 1938 in Cina, quando i soldati vengono traghettati, le giovani donne addestrate come soldati nazionalisti cinesi, il fronte con i sacchi che delimitano le trincee, o l'immagine di una donna accovacciata tra le rovine.

Sono nove le sezioni della mostra che, oltre alla guerra, mettono in rilievo anche la pace ritrovata tra il 1944 e il 1954, e poi i reportage ad Est, in Israele e il ritorno in Asia. Quello che viene proposto è il viaggio di una vita, itinerari che transitano anche attraverso le sfaccettature, le piccole pieghe di un artista, di un personaggio passionale e nello stesso tempo sfuggente, insaziabile e forse mai pienamente soddisfatto, che

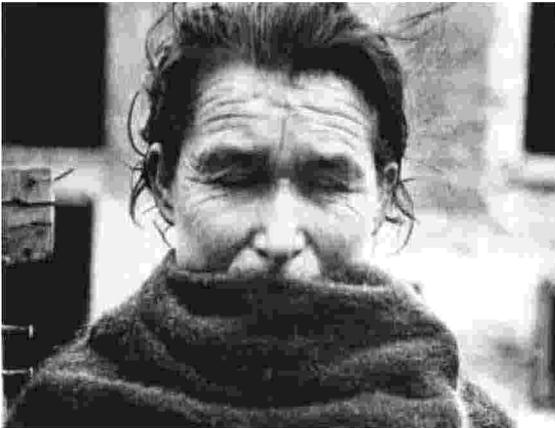
non esita a rischiare la vita per i suoi reportage. A volte si ha la sensazione di guardare la sequenza di un film per come Robert Capa riesce a riprodurre un movimento di campo e controcampo (scattava con Contax e Rollei-flex). Il suo sembra uno sguardo universale, libero a cui continuare a fare riferimento. Come fosse un libro di storia, una pagina di letteratura. Tutto impresso per non dimenticare. Tutto in bianco in nero per immaginare. Anche il colore del sangue che scorre sulle ferite. Perché la guerra non è mai a colori. Per nessuno. Da qualunque parte la possa vivere. O pensare.



Robert Capa, Agrigento 17-18 luglio del 1943 AGENZIA MAGNUM



Madrid novembre-dicembre 1936 miliziani repubblicani AGENZIA MAGNUM



Capa, Madrid civili rifugiati nella stazione della metropolitana 1936



Famiglie di contadini tedeschi cercano rifugio, 24 marzo 1945



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

188453